

nuano le descrizioni di varie isole greche e vi si parla ugualmente della parte nord-orientale della Grecia fino a Corinto. Un capitolo molto ampio è dedicato ad Atene.

Una parte del libro è specialmente riservata ad un elenco di iscrizioni, di monete e medaglie.

Sempre nel secondo libro, alle pagine 73-78, troviamo «un piccolo dizionario della lingua greca, per dimostrare come essa viene oggi comunemente pronunciata e parlata»⁴.

Des Königreichs| DALMATIEN| Historische und Geographischel Vorstellung| Enthaltend| Die Thaten aller Könige| So über| Croattien und Dalmatien| iemahls geherrschet haben| Wie auch| Eine Beschreibung der MORLA=|CHEY/ der Republic RAGUSA| der vornehmsten Dalmatischen Städte| Schlösser| Insulen| Flüsse| und desjenigen| was in| diesem Reiche von Anfang desselben biß aufs Jahr C.| 1688. schriftwürdiges ist vorgegangen.| Woraus| was Jhro Röm. Kays. Maj.| und die Republic Venedig vor Recht und Ansprü=|che auff diesem Reiche haben| klärlich zu ersehen.| Von einem gelehrten Italiäner CASIMI-|RO FRESCHOT abgefasset/ und itzo ins hoch=|teutsche übersetzt| Durch H. H. v. R. C.|-| Verlegts zu Leipzig/ Joh. Friedrich Gleditsch/ 1688.

Questa presentazione del regno della Dalmazia il cui titolo tedesco – simile a quello citato prima – ci fa girare la testa per la sua lunghezza e complicatezza, è la traduzione di un testo redatto originariamente in italiano e pubblicato in questa lingua con un titolo davvero laconico in confronto:

Memorie Historiche e Geografiche della DALMATIA raccolte da D. CASIMIRO FRESCHOT, Benedettino, stampate in Bologna [Giacomo Monti] 1687⁵.

La carta della Dalmazia messa in apertura che riprende i toponimi della carta dell'originale italiano è estremamente imprecisa: così per esempio Mostar è situata su un fiume che ha la sua foce vicino a Sebenico; inoltre le Bocche di Cattaro mancano completamente e Cattaro stessa si trova nell'interno del paese, il che viene giustamente contraddetto dalla descrizione nella seconda parte del libro.

⁴ Ein kleines Dictionarium der gemeinen Griechischen Sprache/ wie solche anjetzo im Griechischen Lande ausgesprochen und geredet wird.

⁵ Casimir Freschot: nato 1640, morto 1720. Relation Von dem Käyserlichen Hofe zu Wien : Worinnen I Die Beschreibung der Stadt Wien. II Der itzige Staat des Hofes ... III Anmerckungen über das Leben des Käysers ... IV Das interesse des Käyserlichen Hofes ... V Der itzige Zustand der Käyserlichen Familie. Aufgesetzt von einem Reisenden im Jahr 1704. / [Casimir Freschot. Eucharis Gottlieb Rinck] Cölln, bey Wilhelm Stephan, 1705

Casimiro Freschot che rimpiange la scarsità e poca affidabilità delle notizie che esistono circa la Dalmazia, spiega nel suo preambolo gli obiettivi che si è posto scrivendo la sua opera:

«Preambolo dell'autore: Le notizie che gli scrittori ci danno del regno della Dalmazia sono talmente scarse e disordinate che – riassumendo tali notizie in un libretto – mi pare fare un favore al lettore che abbia una pur minima curiosità perché in questa maniera posso dargli un'idea generale della situazione di questo regno»⁶.

Oltre al preambolo dell'autore ce n'è uno del traduttore che informa a sua volta i lettori delle sue intenzioni: «Anche se inizialmente si era proposto di limitarsi a fare solo un riassunto del testo del Freschot riducendo in particolare la parte storica, ha finalmente preferito tradurre il testo intero per illustrare in pieno i diritti di Giuseppe, re dell'Ungheria così come quelli della Repubblica di Venezia».

La parte storica (pagine 1-257) delle *Memorie Historiche e Geografiche della DALMATIA* va dall'immigrazione dei Liburni in età preistorica fino alla metà del '400. La seconda parte invece, che è quella geografica (pagine 258-372), contiene descrizioni di diverse città del litorale – da Fiume a Scutari – e del loro retroterra, ma include anche eventi storici che vanno fino al 1686. È interessante notare che per un grande numero dei toponimi viene usato il nome italiano, eccezioni sono la Morlacchia tradotta con Morlachej e «Fiume» con «St. Veit». Altri toponimi invece sono spiegati, per esempio il nome di Ragusa: «Dagli Slavoni e dai Turchi Ragusa viene chiamata Dubrounich oppure Dobronicka»⁷. I due toponimi Qvarner = Carnero vengono impiegati alternativamente; Fianona, Tersati, oppure Spalatro etc. rimangono tali.

Infine un capitolo a parte è dedicato alle isole (citate qui nell'ortografia dell'autore): Cherso, Vegia, Arbe, Pago, Isola Grande, La Brazza, Bua, Solta e Olintha, Lesina, Cursola, Meleda, Lagosta.

Erhard Reusch:

Alter und Neuer Staat des Königreichs Dalmatien, Welcher alle und jede historische Merkwürdigkeiten von den ältesten Zeiten an begreift/ absonderlich diejenigen/ so sich in dem Candischen und letzten Kriege/

⁶ «Vorbericht des Autoris: DJe Nachricht/ welche man vom Königreiche DALMATJEN bey denen Scribenten findet/ ist so gering und unordentlich/ daß ich ihm/ wo nur einige Curieusität bey demselben vorhanden/ einen Gefallen zu erweisen vermeint habe/ wenn ich solche in ein Büchlein zusammen fassete/ und ihm einen allgemeinen Entwurf von den Begebenheiten dieses Reichs mittheilte».

⁷ «Ragusa so von den Slavoniern und Türcken Dubrounich oder Dobronicka benennet wird».

dann nach dem Carlowitzischen Frieden bis auf das Jahr 1717. zugetragen; ingleichen die Geographische Beschreibung des Landes/ samt dessen Städten und festen Plätzen/ wie auch der Uscochen/ Morlachen und der Republic Ragusa: ferner die Stamm=Register derer Könige und Fürsten dieses Königreiches/ nebst dem Zustande der Christlichen Religion/ und denen berühmten Männern/ so aus demselben gebürtig. Zu Ende sind Io. Lucii Inscriptiones Dalmaticae beigefüget/ und das gantze Werk mit vielen curiosen Anmerkungen und feinen Kupfern versehen. Nürnberg/ bey Peter Conrad Monath. 1718.

Conformemente agli usi dell'epoca nei paesi germanofoni anche l'opera di Erhard Reusch – in ottavo e di 900 pagine circa – sventola fieramente un titolo senza fine. E nel preambolo l'autore ripete la constatazione già fatta dal Freschot e da altri autori circa la scarsità degli scritti sulla Dalmazia: «Tra tutti i regni dell'Europa solo questo era caduto in un oblio quasi totale, benché non possegga meno curiosità degli altri»⁸.

Più in là nel preambolo, Erhard Reusch cita l'autore Johannes Lucius da Traù del quale dice che – con le sue ricerche – ha reso accessibili molti documenti del Medioevo, ma parla anche di eventi più attuali, in particolare della guerra per il possesso di Candia. Nel suo primo libro enumera le sue numerose fonti che partono dall'antichità e salgono cronologicamente fino alle riviste del '600. Nel secondo libro invece tratta di geografia indicando come fonti le opere di Spon, Freschot, Wheler ed altri. Infine nel terzo libro si trovano le genealogie delle casate regnanti e, in una parte annessa, la storia ecclesiastica.

Esaminiamo ora più in dettaglio i primi due libri dell'opera di Erhard Reusch.

Il primo libro comincia con la delimitazione dei confini dell'Illiria, poi passa alla conquista del paese per mano dei Romani, alla loro amministrazione, alle guerre della tarda Antichità e del Medioevo per arrivare infine a Carlo Magno. Segue il rapporto sulla fondazione del regno della Dalmazia e della sua successiva riunione con l'Ungheria. Si espongono le pretese di predominio sia di Venezia che dell'Austria, si raccontano le guerre dei Veneziani e degli Ottomani combattute in Dalmazia a partire dal 1473 e gli avvenimenti tra il 1645 e il 1669, intorno alla guerra per il possesso di Candia. In seguito si fa la delimitazione dei nuovi confini stabiliti dal trattato di pace di Candia per parlare poi dei conflitti politici tra Venezia e il Regno osmanico. Un'ulteriore volta è il caso di delimitare dei nuovi confini, in seguito al trattato di pace di Carlowitz. L'ultimo capitolo è dedicato alla storia della

⁸ «Denn, unter allen Königreiche in Europa war dieses fast allein übrig geblieben/ und in Vergessenheit gerahten/ ob es schon nicht weniger Merkwürdigkeiten aufzuweisen hat».

Dalmazia tra il 1701 e il 1714, il che include l'inizio della guerra contro i Turchi e il ruolo importante del conte di Schulenberg, comandante generale delle truppe veneziane. Il primo libro si conclude con l'augurio di vedere vittoriosi i Veneziani e le truppe imperiali.

Il secondo libro è dedicato alla geografia, il primo capitolo avendo per tema il mare, i fiumi e i porti della Dalmazia. Si descrivono anche i tipi di navi più comuni, che sono – nell'ortografia dell'autore – Galeazze, Galere, Brigantin, Fregatte, Felouque, Tartane, Saique, Barque e Fuste. Si sottolinea inoltre l'importanza della pesca di acciughe: «In particole c'è una gran quantità di quelle acciughe squisite intorno alle isole Liesina, Curzola e Lissa, dove par che se ne trovini della migliore qualità»⁹.

Nel secondo capitolo si continua con i rilievi, le miniere, l'agricoltura e l'allevamento, un particolare fascino venendo esercitato sull'autore – come vedremo più in là – dall'«animale iena» (dem Thier Hyäne). Del resto Erhard Reusch arricchisce il suo testo di numerose citazioni di fonti antiche e medievali – mostrando in ciò una certa predilezione per Strabo – ma anche di leggende locali. Non mancano dettagli che hanno evidentemente divertito l'autore: «Al largo di Sebenico è situata la cosiddetta Isola d'oro che è molto divertente e piacevole, dell'origine del nome della quale non ho però trovato nessuna spiegazione, forse esso deriva dalle ricche vene aurifere»¹⁰.

Come abbiamo già detto, le pecore dalmate vivono sotto la continua minaccia di un animale misterioso e affascinante nello stesso tempo, che, in tedesco, l'autore chiama iena (Hyäne): «Se questo animale faccia parte della famiglia dei lupi, delle mustele oppure dei gatti, è una questione che divide gli scrittori. È però sicuro che non può essere un gatto, perché nessuno degli autori antichi ha mai menzionato il profumato pelo dell'animale, mentre altrimenti ne parlano sempre quando trattano di gatti. Quanto al colore, la iena è molto simile al lupo, ha però una criniera che le scende lungo il dorso come ai cavalli ma di un crine molto più spesso, come quello dei maiali»¹¹. Aggiunge che nella lingua del paese si chiama «Ginetta oppure Genetta».

⁹ «Insonderheit giebt es eine unbeschreibliche Menge der köstlichen Sardellen/ um die Insuln Liesina/ Curzola und Lissa/ wo die besten seyn sollen».

¹⁰ «Gegen Sebenico über liegt die sogenannte Gold=Insul/ überaus lustig und angenehm/ von welcher/ woher sie den Namen bekommen/ ich nirgend aufgezeichnet gefunden; vermutlich hat sie selbigen von der reichen Ausbeute an Gold».

¹¹ «Ob diß Thier unter das Geschlecht der Wölfe/ oder Mustelen/ oder Katzen/ zu zehlen/ sind die Scribenten nicht einig. Gewiß ist es/ daß es die Zibeth=Katze nicht seyn könne/ weil kein einiger Alter von gutem Geruch des Balchs etwas geschrieben/ da sie doch sonst so vieles davon bemerket. An Farbe kommet die Hyäna dem Wolf am nächsten/ hat aber Mähnen über den ganzen Rücken/ so lang wie Pferde=Mähnen/ die jedoch viel stärker/ als der Schweine».

Il secondo libro del Reusch contiene anche numerose incisioni, tutte però piuttosto schematiche, delle località seguenti (come sempre nell'ortografia dell'autore con – tra parentesi – un eventuale secondo toponimo): St. Veit an der Pflaum (Viume), Ottozitz (Ottozaz), Zeng (Segna), Carin, Zara, Laurana (Urana), Zemonico, Nadin, Chnin, Dermis, Sebenico, Trau, Spalatro, Clissa, Scin, Noiach, Macarsca (Primorge), Duare, Narenta, Castelnuovo, Risano, Budova, Osera, Arbe, Pago, Lesina, Curzola, Ragusa, Scardona, Scutari, Dulcigno, Durazzo, Vallona, Santa Maura, Cefalonia, Zante.

Queste illustrazioni, che – come si vede – comprendono località tra l'Istria, le isole dell'Ionio e l'Albania vengono completate da disegni del retroterra, per esempio di Mostar.

Curiosa anche la spiegazione del termine «Uscocchi» (Uscochen): «Gli Uscocchi sono quel popolo che in passato sfuggì dalla Dalmazia per scappare alla schiavitù turca; infatti, il loro nome deriva dalla parola Scoco che significa fuggitivo. Sono anche chiamati saltatori, perché si muovono in maniera veloce, saltando più che camminando quando attraversano il loro territorio assai accidentato e malagevole»¹².

Il Reusch dà ampie informazioni circa gli usi e costumi del paese, ma non è sempre facile per il lettore moderno seguire i suoi argomenti assai confusi, anche se spesso piuttosto divertenti. Ne diamo qui per i nostri lettori due esempi di qualità opposta:

«Per leggere e scrivere hanno tre tipi di lettere, per i testi sacrali si servono dell'alfabeto glagolitico¹³, per corrispondere con la Turchia di quello cirillico e per l'uso generale di quello latino»¹⁴.

«La loro aria è molto pura e sana, per questo vi si incontrano persone molto anziane, di 120 e persino di 190 anni»¹⁵.

Che i Morlacchi posseggano forze sovrumane, l'abbiamo già letto in testi anteriori a quello del Reusch. E anche lui ci sa riferire che « della

¹² «Uscochen werden dasjenige Volk in Croatien geheissen/ welche Anfangs aus Dalmatien entwichen/ um sich der Türkischen Slavery loß zu machen; daher sie auch von dem Wort Scoco/ ein Flüchtling/ den Namen bekommen/ und sonst auch die Springer heissen/ weil sie hurtig auf den Beinen/ über das unebene und rauhe Land/ das sie bewohnen/ mehr springen, als gehen».

¹³ L'alfabeto glagolitico è stato inventato nel corso del nono secolo dai Santi Cirillo e Metodo per la traduzione di testi sacri. La base dell'alfabeto glagolitico è quello greco, mentre la base linguistica dell'antico slavo liturgico è un dialetto slavo della Tessaglia. Lo slavo liturgico che è la forma moderna di questa lingua nasce nel '300 ed è ancora in uso nella Chiesa Ortodossa Russa.

¹⁴ «Im Lesen und Schreiben haben sie dreierlei Buchstaben/ im Geistlichen die Glogolitische Schrift; zur Correspondenz in die Türkei/ die Cyrillische; und zur gemein=üblichen Sprache/ die Lateinische».

¹⁵ «Die Luft ist bei ihnen sehr gut und gesund; daher man sehr alte Leute von 120. ja gar von 190. Jahren gefunden».

loro forza si racconta che quattro di loro possono sollevare un cavallo con il suo cavaliere e trasportarli lungo una distanza di venti o trenta passi»¹⁶.

Della città di Zara ci dice che «i dintorni della città sono piani, belli e fertili, ma vi si semina poco, perché la popolazione combatte in continuazione contro i Turchi, cosicché non possono occuparsi molto di agricoltura»¹⁷.

Per la presentazione delle diverse località, il Reusch sceglie un tono molto più sobrio. Di Sebenico, per esempio, dice: «Una parte del complesso del castello è situato su un colle orientato verso il mare, verso sud c'è un'isola e verso nord il porto di una lunghezza di otto miglia italiane, di forma ovale, uguale quella della base di una piramide»¹⁸.

Di Traù invece riferisce che «Il porto della forma di un seno è molto ampio e ricco di pesci di modo che vi si prendono delle ottime acciughe, la cui pesca permette un guadagno di circa tre milioni di Pfund»¹⁹.

Descrive nella maniera seguente la città di Duare: «Una città e fortezza nello stretto di Rodobiglia, sulla riva orientale del fiume Cettina, vicino a Almissa, su un promontorio molto alto e munito di torri antiche. Viene indicata da alcuni come capoluogo dei Morlacchi vicino ai confini bosniaci»²⁰.

Nel testo del Reusch è anche incluso un rapporto di Jacob von Damm sulla distruzione di Ragusa in seguito al terremoto del 1667. Poi egli prosegue dicendo che «Ragusa è una libera Repubblica aristocratica, instaurata secondo l'esempio del governo di Venezia»²¹.

¹⁶ «Von ihrer Stärcke wird erzehlet/ daß ihrer viere einen Reuter samt dem Pferde auf die Achseln fassen/ und zwanzig oder dreissig Schritte fort tragen».

¹⁷ «Die Gegend herum ist ganz eben/ schön/ und fruchtbar; sie wird aber gar wenig angebauet/ weil die Leute hieselbst stets mit denen Türken in Waffen liegen/ und daher dem Feld=Bau selten abwarten».

¹⁸ Anche se l'autore di questo contributo, la cui madre lingua è il tedesco, non incontra nessuna difficoltà nel leggere il tedesco antico, non è comunque riuscito a capire i concetti di geometria del Reusch: «Ein Theil des Schlosses liegt auf einer Höhe gegen dem Meer zu/ mittagwärts habend eine Insul/ und gegen Mitternacht den Haven/ acht Italiänische Meilen lang/ in einer Oval=Figur/ dergleichen man zum Grund einer Pyramiden brauchet».

¹⁹ «Der Haven/ welchen ein Meerbusen machet/ ist sehr bequem/ dabei Fisch=reich/ und fängt man darinnen gute Sardellen/ deren Fischerey das Jahr bei 3. Millionen Pfund einträgt».

²⁰ «Eine Stadt und Vestung in der Enge Rodobiglia/ an dem östlichen Ufer des Flusses Cettina/ in der Nachbarschaft Almissa/ auf einem sehr hohen Berg/ mit alten Thürnen gebauet. Wird von einige als die Haupt=Stadt der Morlachen an den Bosnischen Gränzen angegeben».

²¹ «Ragusa ist eine freye aristocratische Republic, fast nach dem Exempel der Venetianischen Regierung eingerichtet».

Parla anche dell'educazione eccezionale dei ragusei: «Molti di loro fanno studi. Perché questo sia possibile, il consiglio veglia sul buon funzionamento delle scuole e sceglie con cura gli insegnanti. Apprezzano in modo particolare la poesia la quale – nella loro lingua – ha una melodia molto piacevole. Eppure non viene mai stampata»²².

Nel 1723 quando viene pubblicata una ristampa dell'opera del Reusch, nei paesi germanofoni esiste tuttora la passione per i titoli X-large, come i nostri lettori possono vedere qui sotto:

Gründliche Beschreibung des Königreichs Dalmatien, in welcher alle und jede historische Merkwürdigkeiten von den ältesten bis auf die neuesten begriffen: Absonderliche diejenigen/ welche sich in dem Candische und in Morea geführten Kriege/ dann nach dem Carlowitzischen Frieden und in dem letzten Kriege/ bis hieher zugetragen; Ingleichen die geographische Beschreibung des Landes/ samt dessen Städten und festen Plätzen, wie auch der Uscochen/ Morlachen und der Republic Ragusa/ ferner Die Stamm=Register derer Könige und Fürsten dieses Königreichs, nebst dem Zustande der Christlichen Religion/ und denen berühmten Männern/ so aus demselben gebürtig. Zu Ende sind I. Lucii Inscriptiones Dalmaticae beygefüget/ and das ganze Werk mit vielen curiosen Anmerkungen und feinen Kupfern versehen. Nürnberg, zu finden bey Peter Conrad Monath, 1723.

Nel 1732 si avvia nei paesi germanofoni, più precisamente a Halle e Lipsia, la pubblicazione di uno strumento di informazione rivoluzionariamente innovativo per l'epoca: *La grande e completa Enciclopedia Universale di tutte le scienze e di tutte le arti*, a cura di Johann Heinrich Zedler²³. La pubblicazione sarà terminata nel 1754, anno in cui uscirà il 68° volume dell'*Enciclopedia Universale*.

Bisogna tener presente che questo nuovo mezzo di informazione viene subito adottato dai lettori colti i quali, d'ora in poi, vi ricorrono per completare il loro sapere. Le numerose voci che riguardano la Dalmazia sono divise in regioni, località e abitanti. Ne riportiamo qui alcuni esempi per dimostrare che tipo di informazione venne dispensata ai lettori contemporanei dell'*Enciclopedia Universale*.

Troviamo la voce Illiria (Illyricum) nel 14° volume, colonne 552-553. Vi si legge che «è la regione che confina a mezzanotte con la Pannonia e l'Ungheria, a mezzogiorno invece con il Mare Adriatico. Gli

²² «Viele unter ihnen studiren: zu diesem Ende erhält der Raht die Schulen in gutem Stand/ und besetzt solche mit tüchtigen Lehrern. Auf die Poesie/ welche in ihrer Sprache gar angenehm lautet/ legen sie sich sonderlich; doch lassen sie niemalm etwas drucken».

²³ *Großes vollständiges Universal-Lexikon aller Wissenschaften und Künste*.

scrittori antichi distinguevano tra Liburnum et Dalmazia. [...] Oggi però si conosce quasi tutto il paese che è nelle mani dei Veneziani e degli Osmani, a eccezione di Ragusa e di alcune altre località, con il nome di Slavonia oppure Dalmazia»²⁴.

La descrizione della Dalmazia (Dalmatien) che occupa le colonne 69-71 del settimo volume dell'*Enciclopedia Universale*, comincia nella maniera seguente: «Un regno in Europa, il quale ad ovest si estende fino alle isole del Golfo di Carnero, a nord fino alla Morlacchia, la Croazia, la Bosnia e la Serbia, a est fino all'Albania e a sud fino al golfo di Venezia. È un paese sano e fertile, ricco di cereali, vino, olio, pesci e in particolare di pecore che li figliano due volte l'anno. Gli abitanti parlano lo slavonico e appartengono alla religione cattolica, i sovrani però che vi esercitano il comando, sono l'Imperatore nella sua qualità di Re dell'Ungheria, il Sultano, i Veneziani e la Repubblica di Ragusa»²⁵.

Segue un riassunto degli scritti di autori classici in cui si parla del paese e una cronologia della storia fino alle *Memorie* del Freschot, cioè fino al 1687.

Per quel che riguarda la Morlacchia (Morlachey, Morlaquie) impariamo nel 21° volume, colonna 1717, che la Morlacchia si trova sul Mare Adriatico e si estende dalla città di San Giorgio fino ai confini della Dalmazia.

Alla voce Morlacchia segue la voce Morlacchi (Morlacken, Morlachen), sempre nel 21° volume, colonne 1717-1718. Ci viene riferito che «così sono chiamati dagli Italiani i montanari valacchi della Rascia, Bosnia e Croazia»²⁶. Data una spiegazione dell'origine del loro nome e un sommario della loro storia si continua dicendo che «essi sono i nemici giurati dei Turchi, hanno recato loro grandi danni nel-

²⁴ «Diejenige Landschaft, welche Pannonien oder Ungern gegen Mitternacht, und das Adriatische Meer gegen Mittag hat. Die alten unterschieden sie in Liburnium und Dalmatiam. ... Anjetzo aber wird fast diese gantze Land, so in Venetianischen und Türkischen Händen ist, bis auf Ragusa und einige andere Oerter, unter dem Namen Slavonien oder Dalmatien begriffen».

²⁵ «Ein Königreich in Europa, welches gegen Westen die Inseln des Golfo di Carnero, gegen Norden Morlachien, Croatien, Boßnien und Servien, gegen Osten Albanien, und gegen Süden den Golfo di Venetia zu Grenzen hat. Es ist ein gesundes und fruchtbares Land an Getraide, Wein, Oel, Fischen, und sonderlich an Schaafen, welche daselbst zweymahl in einem Jahre werffen. Die Einwohner reden Slavonisch, und sind der Catholischen Religion zugethan; die Herren aber, so darinnen zu befehlen haben, sind der Römische Kayser, als König in Ungern, der Türcke, die Venetianer und die Republique Ragusa».

²⁶ «Also werden von den Italienern die Berg=Wallachen in Rascia, Boßnien und Croatien genennet».

l'ultima guerra e si sono messi sotto la protezione dei Veneziani. È un popolo forte, abita nei monti e appartiene alla religione greca»²⁷.

Nel 60° volume, colonne 1637-1641 alla voce Zara troviamo sia la contea che la città:

«Zara, in latino: Comitatus Zarae o anche Jaderensis, una contea in Dalmazia, lungo il litorale di cui fanno parte anche le isole circostanti. È sotto la giurisdizione della Repubblica di Venezia. Il capoluogo ha lo stesso nome»²⁸.

«Zara, Jader o anche Jadhera, in latino: Jadra oppure Jadera, una città bella e grande, anzi il capoluogo non solo della contea dello stesso nome descritta qui sopra, ma anche di tutto il regno della Dalmazia»²⁹.

Seguono la situazione geografica e un articolo piuttosto lungo sulle famiglie più importanti, le fortificazioni e il porto, inoltre vi si trovano informazioni sull'arcivescovato completate dall'elenco di tutti i vescovi (arcivescovi a partire dal 1179) fino al 1741, e note sulle chiese, sui monasteri e sul «seminarium».

Nel 45° volume, colonna 51 leggiamo di Traù che «Traù ossia Traw, in latino: Trajorium, Tragurium, Tragurum, Trajuria, Traguria, e nella lingua slava Troghir è una città portuale fortificata in Dalmazia, situata su una piccola penisola dello stesso nome, la quale è collegata con la terraferma per mezzo di un ponte. Nel porto si pescano delle ottime acciughe»³⁰. Il quadro è completato con una descrizione geografica e con informazioni circa la chiesa e il vescovo.

La voce Spalatro si trova nel 38° volume, colonne 1075-1076: «Una città portuale ben fortificata e densamente popolata in Dalmazia che appartiene ai Veneziani»³¹. Si spiega il toponimo che deriva dal palazzo (Palatium) costruitovi dall'imperatore romano Diocleziano, si aggiunge che nella lingua locale la città è detta Splieten, e per quel che

²⁷ «Sie sind abgeschworene Feinde von den Türcken, haben denselben im vorigen Kriege grossen Abbruch gethan, und sich unter Venetianischen Schutz begeben. Sie sind starcke Leute, wohnen in Gebürgen, und sind der Griechischen Religion zugethan».

²⁸ «Zara, Lat. Comitatus Zarae oder Jaderensis, eine Grafschafft in Dalmatien, längst der Küste, dazu die umliegenden kleinen Inseln gehören. Sie stehet der Republic Venedig zu. Die Haupt=Stadt darinnen führet gleichen Nahmens».

²⁹ «Zara, oder Jader, und Jadhera, Lat. Jadra, und Jadera, eine grosse und schöne Stadt, ja die Haupt=Stadt nicht allein der vorstehenden Grafschafft gleiches Nahmens, sondern auch des gantzen Königreichs Dalmatien».

³⁰ «Trau oder Traw, Lat. Trajorium, Tragurium, Tragurum, Trajuria, Traguria, und auf Slavisch Troghir, ist eine befestigte Stadt und Hafen in Dalmatien, auf einer kleinen Halb=Insel gleichens Namens, welche durch eine Brücke mit dem festen Lande verknüpft wird. In dem Hafen werden gute Sardellen gefangen».

³¹ «Eine sehr feste und wohl bewohnte Stadt und Hafen in Dalmatien, gehört den Venetianern».

riguarda la storia ci si sofferma particolarmente sull'assedio dei Turchi, si danno indicazioni circa la geografia e il vescovado. Infine viene raccomandata ai viaggiatori la visita del palazzo di Diocleziano.

La voce Ragusa si trova nel 30° volume, colonne 652-654. Dello Stato di Ragusa si riferisce che «Ragusa, in latino: Ragusina ditio, in francese: le Ragusan, in italiano: Stato della Republica di Ragusi, è una Repubblica in Dalmazia, lungo il golfo di Venezia, la quale comprende oltre la città di Ragusa stessa anche la cittadina di Stagno, due o tre vilaggi e le isole di Agosto, Melena e la penisola di Sabioncello»³².

Il testo contiene anche informazioni circa la geografia e l'amministrazione.

Della città di Ragusa stessa invece leggiamo che «Ragusa, la capitale della Repubblica citata prima, in latino: Ragusia, Ragusium, Rhayzium, Rausium, in francese: Raguse, in italiano: Ragusi, si chiama in sclavonico: Dubronich, Dubrounich, Dobronika, e in turco: Pabrovicha, è molto densamente popolata e abitata da molti commercianti»³³.

Nell'articolo ci sono informazioni sulla situazione geografica della città, una breve storia e una descrizione dello stemma. Inoltre, una parte del testo è dedicata al terribile terremoto del 1667 che ha causato la morte di 5000 persone e infine troviamo un dettaglio curioso che riguarda il calendario di Ragusa in quanto questo calendario non parte dalla nascita di Cristo, bensì dall'Annunciazione.

Nell'*Enciclopedia Universale* dello Zedler sono indicate anche p.es. le isole di Curzolari (6° volume, colonna 1893): «Curzolari, in latino: Cursolariae Insulae, sono cinque piccole isole dirimpetto al golfo di Lepanto, il quale in passato venne chiamato golfo di Corinto»³⁴.

Il testo che segue tratta soprattutto della battaglia navale di Lepanto.

E, per completare il nostro panorama dell'*Enciclopedia Universale*, citiamo ancora Corzola (6° volume, colonna 1499): «Courzola, Corzola, nell'antichità chiamata Corcyra Nigra, è un'isola nel golfo di Venezia, la

³² «Ragusa, Lat. Ragusina ditio, Frantzösisch le Ragusan. Ital. Stato della Republica di Ragusi, eine Republic in Dalmatien, längst dem Golfo di Venezia, welche ausser der Stadt Ragusa das Städtgen Stagno, nebst 2 bis 3 Dörffern und die Inseln Agosta, Meleda, und die Halb=Insel Sacioncello unter sich begreiffet».

³³ «Ragusa, Hauptstadt vorhergehender Republic, Lat. Ragusia, Ragusium, Rhayzium, Rausium, Frantz. Raguse, Ital. Ragusi, heisset auf Sclavonisch Dubronich, Dubrounich, Dobronika, auf Türkisch Pabrovicha, ist sehr volckreich, und wird von vielen Kauffleuten bewohnet».

³⁴ «Curzolari, lat. Cursolariae Insulae, sind 5 kleine Inseln gegen den Ausfluß des Meer=Busens von Lepanto, welcher vor Zeiten der Corinthische Meer=Busen genennet wurde, über».